



# Dalle chiamate alla chiamata

di Lucia Fronza Crepez

(Da: "L'Adige". Giornale del Trentino, 19 aprile 2020 )

Tra le tante nuove abitudini, in tempo di Covid, ce n'è una che ha preso grande spazio nelle nostre case. Le chiamate: nonni che chiamano i nipoti, comunità virtuali che si intrecciano, fidanzati che cercano di superare la distanza... Anche noi, come tanti, le usiamo spesso per riunire, virtualmente, la numerosa famiglia, composta ormai di famiglie, da Trento sud a Gazzadina, passando per Verona, fino in Siria. E condividiamo traguardi dei nipoti, ricette, rimedi, condividendo dolori e preoccupazioni e amplificando gioie e speranze.

Nelle nostre case si moltiplicano gli schermi e benediciamo le tecnologie che si rivelano sempre più accessibili anche ai più ostici.

Ci stiamo impegnando a darci il tempo di riflettere, di ascoltarci con più attenzione, di ri-conoscerci; sogniamo il momento in cui ci ritroveremo, i nuovi impegni che prenderemo, quelli che lasceremo, perché si sono rivelati evanescenti.

Il caratteristico squillo dello Skype, quello del cellulare, non è quasi mai un fastidio, è un indizio di novità, un'apertura su quell'esterno che ci manca irrimediabilmente.

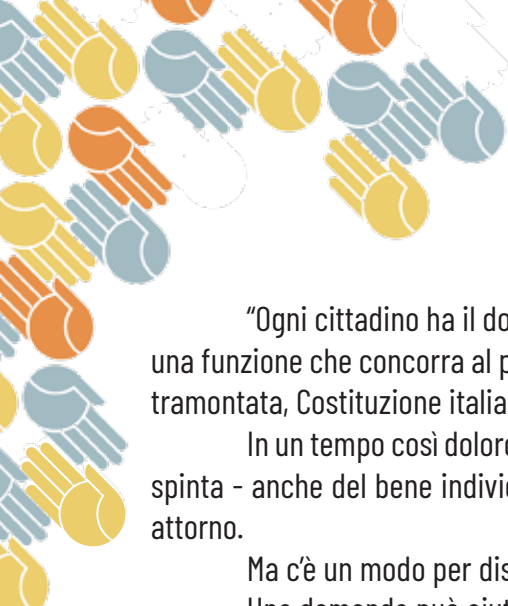
Ma nel pullulare incessante di chiamate, prende spazio in tanti di noi, in modo inatteso, una "chiamata". Chiamata: "Vocazione, intesa nel suo significato etimologico, come invito o ispirazione ad assumere una funzione o altra missione" così recita, in sostanza, tra i tanti significati di questa parola, il vocabolario Treccani.

Sui giornali, nei social, stanno trovando espressione parole dette straordinariamente da persone che in altri tempi non avrebbero trovato il modo o il coraggio di esporsi, persone sagge che provano a leggere la realtà e/o ad aprire strade nuove per il dopo. Persone che sentono di dover dire la loro, non inventandosi un ruolo immaginario, ma scoprendo nella propria competenza, un proprio know-how sapiente che serve agli altri e accanto a quello, diverso, degli altri si rivela indispensabile: una nonna, un'insegnante, un'imprenditrice, un ricercatore, un lettore, un giornalista.

Ognuno prende posizione, si espone. A volte giustamente critici, a volte incavolati, spaventati o pre-veggenti, tanti sentono il bisogno di rispondere alle nostre domande collettive.

Penso che questi siano i segni di una "chiamata". Una chiamata che ha presupposto alcuni passaggi: dare tempo all'ascolto; dare spazio alla riflessione, fatta insieme, di sentimento e di scavo, di competenza acquisita e ricercata; ricercare la condivisione, assumendo una pubblica responsabilità collettiva.

Se è così, è accaduto qualcosa di importante: significa essere diventati "professionisti" nel foro della società, aver trasformato il proprio mestiere, la propria posizione, il proprio vissuto da questione e azione solamente private a pubblica dichiarazione del proprio ruolo, della propria scelta di vita.



“Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società” recita l'articolo 4 della nostra, mai tramontata, Costituzione italiana.

In un tempo così doloroso e sacrificato, sospeso nell'attesa di un futuro incerto, è più facile che questa spinta - anche del bene individuale, che è funzione del bene comune - trovi spazio più agevolmente in noi e attorno.

Ma c'è un modo per discernere la chiamata, per non disperderla?

Una domanda può aiutare: serve a costruire più comunità? Serve a fare più inclusiva la comunità?

- Le mie prese di posizione, come politico, portano oggi ad una sovra-rappresentazione di chi da solo non ce la fa? Rispondono alla consapevolezza che lo spazio politico è ormai un continuum dalla mia città al mondo?

- Il mio agire come insegnante è a misura dell'alunno che più stenta, così da avere un ritmo che offra a tutti mete comuni e più ricche? Do spazio alla meravigliosa chiamata che ciascuno nasconde in sé?

- Il mio ruolo di imprenditore è responsabile dentro il territorio, tenendo conto anche della prossima generazione? Interpreto i cambiamenti che saranno necessari come scelte produttive consapevoli, condivise con il team della mia azienda?

Il pensiero corre al dopo ed ormai tutti abbiamo capito che il dopo comincia adesso: ma occorrerà tenere fede a queste novità di vita che abbiamo sperimentato.

Sapremo rimanere così attenti alla nostra “chiamata”?

E alle chiamate che ci arriveranno dalla nostra famiglia e dalla società? Ne va del non avere patito invano.



#DARE  
TOCARE

United  
World  
Project

movimento dei  
focolari